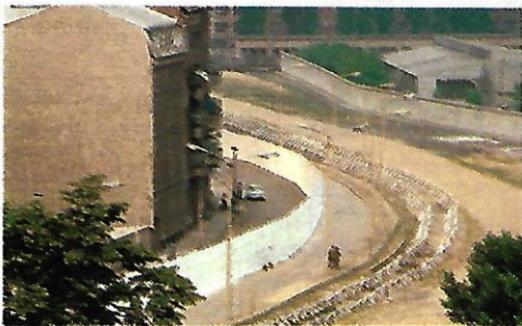
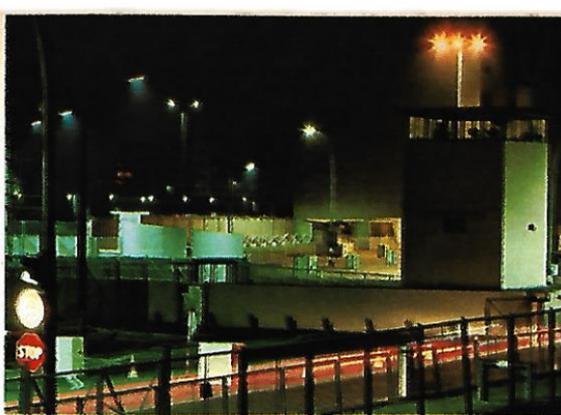


Dall'alto in basso: Checkpoint Charlie; una delle tante piccole selve di croci che costellano il Muro; uno sguardo sull'Est.

Il Muro di Berlino: dall'Est niente di nuovo

Da 25 anni taglia in due l'ex capitale tedesca e separa due mondi. E, soprattutto, fa dormire sonni tranquilli ai leader tedesco-orientali, che senza di esso rischierebbero di diventare gli unici abitanti del paese.



LAWRENCE ELLIOTT

A BERLINO, un desolato e piovoso pomeriggio di un giorno di marzo. Dall'alto della piattaforma d'osservazione sulla quale mi trovo riesco a vedere al di là del

Muro la parte orientale della città. La scena sembra ricordare gli esterni dei film muti degli anni Venti: smorte vetrine di negozi, edifici in rovina, un tram che arranca lungo

FOTOGRAFIE: JOHN BATTILORO ASSOCIATED, INC.

le rotaie in mezzo a strade deserte.

Davanti a me c'è la barriera alta tre metri e mezzo che ha tagliato la città in due e causato una crisi internazionale che dura da 25 anni. Quante storie di famiglie smembrate mi vengono in mente, e di audaci tentativi di fuga, non tutti riusciti. Incrocio lo sguardo di una sentinella tedesco-orientale dentro una torretta di cemento, e mi chiedo a che cosa pensi mentre guarda verso Occidente, verso il *mio* mondo.

IL MURO di Berlino, che compie 25 anni in agosto, è la dimostrazione del fallimento del comunismo e la conferma della crudeltà di un sistema politico. A differenza delle altre grandi barriere entrate nella storia, che avevano la funzione di sbarrare il passo agli invasori, questo muro è stato costruito per impedire che la metà di un popolo fuggisse.

Diversa, naturalmente, è la versione che circola nella Germania Orientale, dove il 13 agosto, anniversario della costruzione del Muro, sarà festeggiato con bande e sfilate. Non potendo nascondere 165 chilometri di vergogna irti di torri di guardia e sorvegliati da cani addestrati a uccidere e da 12.000 uomini armati, le autorità politiche della Repubblica Democratica Tedesca (RDT) si sono messe a venerarla come se si trattasse di una specie di Statua della Libertà o di Arco di Trionfo. «La barriera protettiva antifascista», si sostiene nella RDT, è sorta per difendere gli onesti abitanti di Berlino Est da «spie, contrabban-

dieri e organizzatori di rapimenti» che venivano dal settore Ovest.

La semplice verità è invece che il Muro è stato costruito per impedire a milioni di tedesco-orientali di fuggire il comunismo. Sin dai primissimi giorni del secondo dopoguerra, dopo che gli Alleati avevano diviso la Germania in quattro zone d'occupazione, i tedeschi del settore sovietico si erano affrettati ad abbattere le recinzioni e a dirigersi in numero sempre crescente verso Ovest, dove sapevano di poter fare libere scelte e di poter dire la loro sulla forma di governo che preferivano. Nei 12 anni trascorsi tra la creazione della RDT e la Notte del Muro, oltre due milioni e mezzo di tedesco-orientali fuggirono all'Ovest, e cioè quasi uno su ogni sei abitanti del nuovo stato tedesco voluto dai comunisti: un esodo disastroso che minacciava di indebolire la presa di Mosca sull'Europa orientale.

Nel disperato tentativo di arginare questo fiume d'umanità in fuga, Stalin ordinò il blocco di Berlino Ovest per quasi un anno. Chrusčev definì la città un osso rimasto di traverso in gola e cercò di strapparla all'Occidente con una serie di ultimatum. Ma per tutti quegli anni Berlino tenne duro, grazie all'aiuto degli Alleati che si rivelò particolarmente prezioso durante il blocco, quando nel corso di 16 mesi l'Aeronautica americana e quella britannica fecero arrivare nella città assediata due milioni e 300.000 tonnellate di derrate alimentari, carburante e rifornimenti di altro genere.

E intanto i tedeschi dell'Est continuavano a passare dall'altra parte. Il regime della RDT aveva fatto sbarcare il confine occidentale con filo spinato e blocchi di cemento, bollato come crimine la *Republikflucht*, la fuga dalla repubblica, ma ciò non tratteneva la popolazione dal riversarsi dentro Berlino Ovest in metropolitana, in treno, o addirittura a piedi.

«Sapevamo che qualcosa stava per succedere, si sentiva nell'aria» mi ha detto, riandando con la memoria a quel periodo, Anna Schmidt, una traduttrice in pensione che ho conosciuto a Berlino Est. «Ogni mattina scoprivamo che qualcun altro se n'era andato: l'elettricista, il dentista, il lattai.»

Proprio la gente che il segretario del partito comunista tedesco-orientale, Walter Ulbricht, poteva meno permettersi di perdere: i giovani, i professionisti, i contadini, i lavoratori dotati dell'energia e delle capacità necessarie per ricostruire uno stato tedesco in versione marxista. Per arrestare una simile emorragia, disse Ulbricht, non c'era che un'unica soluzione: un muro. E prima dell'alba di domenica 13 agosto 1961 mobilità a questo scopo i 40.000 uomini della polizia e delle forze speciali di sicurezza, i quali interruppero il servizio della metropolitana e quello ferroviario, e per tutta la notte lavorarono febbrilmente a stendere migliaia di metri di filo spinato, scavare fossati agli incroci, abbattere alberi e svellere binari di tram. Quella fu la Notte del Muro.



La "faccia" occidentale del Muro.

Non era esattamente un capolavoro architettonico, quel primo Muro, ma assolse in pieno alla sua funzione. Al loro risveglio, i berlinesi trovarono chiuso l'ultimo varco tra le due Germanie, e si riversarono increduli nelle strade divenute improvvisamente vicoli ciechi. Un giovanotto continuava a ripetere con aria stralunata: «La mia fidanzata abita dall'altra parte.» Con gli occhi rossi di pianto, una madre raccontava: «Ieri sera la mia bambina è andata a dormire dai nonni...»

Un berlinese su tre si trovò di colpo separato da familiari rimasti al di là del muro. Circa 100.000

persone che vivevano in un settore della città ma lavoravano nell'altro persero il posto. E Anna Schmidt, che era rimasta da poco vedova e aspettava che i suoi tre bambini fossero un po' più grandicelli prima di trasferirsi all'Ovest, pianse perché aveva atteso troppo e così facendo li aveva condannati a vivere sotto i comunisti.

A BERLINO OVEST, che si trova nella Germania Orientale a una distanza di 180 chilometri dal confine e circondata dal Muro, si può accedere esclusivamente seguendo percorsi stradali e corridoi aerei prestabiliti e concordati. Il Muro zigzaga attraverso il cuore della città divisa, tagliando strade, corsi d'acqua, campi e dividendo parchi, cimiteri e cortili di fabbriche. Dal lato orientale nessuno può avvicinarsi, e ciò spiega l'immacolato candore dell'imbiancatura a calce. Il lato opposto è invece coperto di graffiti, quasi tutti denotanti una buona dose di fantasia da parte degli autori e in certi casi un'ironia amara, come quello che recita «Attenzione! Zona di esercitazioni al salto dall'alto della Germania Orientale», o il dipinto trompe-l'oeil raffigurante una finestra aperta.

Vicino a Checkpoint Charlie, il posto di controllo attraverso il quale passano gli stranieri, un crocefisso di legno indica il punto in cui cadde Peter Fechter proprio quando era ormai a un passo dalla libertà. Fechter faceva il muratore, e aveva deciso di raggiungere la sorella nel

settore Ovest. Sicuramente provò almeno un attimo di esultanza dopo aver superato il filo spinato e aver raggiunto la sommità del Muro, e il suo cuore era pieno di gioia una frazione di secondo prima che una sentinella tedesco-orientale gli sparasse nella schiena. Fechter cadde all'indietro dalla parte di Berlino Est, e rimase per 55 minuti a lamentarsi e implorare aiuto sotto gli occhi delle guardie prima di morire dissanguato. Aveva 18 anni.

Molte semplici croci bianche con sotto un nome e una data ricordano gli altri tedeschi dell'Est che hanno fatto la stessa fine: 74, secondo i più recenti calcoli. Migliaia invece sono stati catturati. Ma neanche la paura della morte è riuscita a bloccare completamente il flusso. C'è chi è fuggito travestendosi da ufficiale sovietico, e chi nascondendosi nel vano motore di un'automobile. Altri ce l'hanno fatta scavando gallerie sotto il Muro, lanciandosi contro di esso a bordo di autobus e camion, scavalcandolo su macchine volanti fatte in casa o superandolo d'un balzo appesi a un cavo legato al tetto di un edificio governativo. Per un tratto il confine è segnato dal fiume Havel, che una volta due giovani coniugi hanno attraversato a nuoto rimorchiando il loro bambino piccolo dentro una tinozza.

C'è ancora comunque qualche coraggioso che non esita a rischiare la vita tentando di fuggire attraverso i posti di controllo. Lo scorso gennaio, a Checkpoint Charlie, un operaio edile ha misurato fino all'ultimo

millimetro la distanza che lo separava dalla libertà. Attuata senza dare nell'occhio una lenta manovra di avvicinamento, l'uomo ha bruciato gli ultimi metri correndo all'impazzata. Gli hanno gridato e sparato dietro, ma è riuscito a farcela.

I tedeschi orientali studiano comunque ogni tentativo riuscito di fuga, e poco dopo un nuovo deterrente si aggiunge ai sensori elettronici e ai numerosi altri diabolici marchingegni che fanno del Muro di Berlino la più sofisticata barriera antiuomo della storia.

Fino a oggi il Muro è costato qualcosa come 31.360 miliardi di lire, spesi bene fino all'ultimo centesimo nell'opinione di chi li ha stanziati, dal momento che hanno salvato la RDT dallo spopolamento totale. Una volta convintisi che ogni possibilità di passare dall'altra parte era preclusa, gli abitanti della Germania Orientale si sono rimboccati le maniche e con prussiana determinazione hanno trasformato la repubblica democratica nel paese più prospero del blocco comunista. L'Occidente però è un'altra cosa, e gli abitanti di Berlino Est, che possono vedere i programmi televisivi mandati in onda al di là del Muro, lo sanno bene.

Nella garanzia a vita della soddisfazione dei bisogni materiali alcuni di loro trovano sufficiente compenso all'esistenza grigia e scandita dall'intervento statale in cui la polizia e i suoi informatori costituiscono a tutt'oggi una deprimente costante. Grazie ai massicci interventi gover-

nativi, l'affitto di una famiglia media con un reddito mensile di poco più di un milione di lire è di 35.000 lire circa, e un chilo di pane costa appena 685 lire. Ma i generi cosiddetti «di lusso» sono cari: il caffè costa intorno alle 50.000 lire al chilo, un frigorifero oltre un milione, un televisore a colori più di quattro milioni di lire. Il prezzo delle automobili è di almeno la metà superiore a quello di listino nei paesi occidentali.

Anna Schmidt vive in un minuscolo appartamento di una squallida via di Berlino Est. Non se la passa male: ha una pensione e l'assistenza medica gratuita. «E ora che non mi considerano più un'unità produttiva» dice con un sorriso amaro «mi concedono senza problemi il permesso di andare a Berlino Ovest o dove preferisco.»

Dunque vivere in un regime comunista non è stato poi così brutto come temeva?

«Ho sprecato la mia vita» è la risposta. «Per chi, come me, ha un po' di ambizione e la curiosità di vedere il mondo, è stato come vivere per 25 anni con una camicia di forza addosso.»

Oggi Anna Schmidt è in pena per i figli, anche loro condannati a un'esistenza prestabilita e senza possibilità di colpi d'ala. Sua figlia Jutta, per esempio, era molto portata per la musica, ma perse l'occasione di studiare il flauto con un bravo professore di Dresda perché non le concessero l'autorizzazione a trasferirsi in quella città. Adesso lavora in un ufficio del ministero dei Trasporti e

sono anni ormai che non suona piú.

La signora Schmidt è preoccupata anche per i nipoti. Scoprire la ragione per la quale è stato costruito il Muro non è certo un trauma da poco per dei bambini, cosí come non lo sono certe altre tristi verità: l'indiscutibilità dell'operato del governo; il fatto di non potersi recare nei paesi occidentali e di non poter leggere certi libri; sapere che le piú importanti decisioni riguardanti la loro vita sono prese a Mosca, e che 380.000 soldati sovietici sono dislocati nella Germania Orientale perché sia chiaro che cosí dev'essere.

UNA PATTUGLIA dell'Esercito americano - sei militari su due fuoristrada scoperte armate con mitragliatrici - parte per un giro di ricognizione lungo il Muro, e io mi aggrego. Quasi tutti coloro che incontriamo ci ignorano oppure ci rivolgono un gesto di saluto. Secondo un sondaggio d'opinione fatto nel 1985, l'80 per cento degli abitanti di Berlino Ovest considera necessaria la presenza di truppe alleate nella città. A lume di regolamento militare, il contingente americano, e quelli inglese e francese nei rispettivi settori, potrebbero governare Berlino per diritto di conquista, dal momento che dopo la seconda guerra mondiale non è stato firmato alcun trattato di pace. Di fatto è il *Senat* di Berlino che amministra la città, e le truppe alleate hanno soltanto il compito di impedire che questa enclave dell'Occidente assediata dall'Est finisca inghiottita dal blocco comunista.

Chiedo al capo-pattuglia, sergente Hoffman, fin dove è autorizzato a spingersi per aiutare un tedesco-orientale in fuga.

«Non possiamo far nulla finché il fuggitivo non è da questa parte del Muro» dice. «Dall'altro lato comandano loro. A noi spetta far vedere che siamo presenti, ricordare ai berlinesi dell'Ovest che ci troviamo in questi paraggi.»

Ma che cosa potrebbe veramente fare l'esercito? Quali sono gli ordini?

«Se quelli di là attaccano, rispondere con le armi.»

VISTA dalla sua austera metà orientale, Berlino Ovest tripudiante di luci appare piena d'indulgenza verso se stessa, irridente, caotica e corrotta. Ma pur essendo rimasta con poco piú della metà degli abitanti e del territorio che aveva prima della costruzione del Muro, è la piú grande metropoli delle due Germanie e il piú importante centro industriale tra Parigi e Mosca.

Continua anche a essere un'isola in un mare di comunismo, e ciò non soltanto la rende un luogo poco propizio per trattare affari, ma le ha fatto passare parecchi brutti momenti. I berlinesi dell'Ovest, però, sono notoriamente coriacei, e li hanno sempre superati con disinvoltura. E ora finalmente sembrano essere riusciti a trovare un saldo punto d'appoggio in Europa. In base agli accordi conclusi nel corso degli ultimi 15 anni è diventato piú facile per gli abitanti di Berlino Ovest visitare i parenti rimasti dall'altro lato del Muro, e

recarsi nella Germania Federale. I berlinesi dell'Ovest sono oggi due milioni, e cominciano ad aumentare dopo che per 40 anni la popolazione della città era andata costantemente calando. E per quanto un certo numero di industrie del tempo delle ciminiere paghi con la disoccupazione dei dipendenti l'incapacità di aggiornarsi, nel campo dell'elettronica e della tecnologia dell'era spaziale le cose vanno a gonfie vele. Con tutto ciò, nessuno si sente di gridare al miracolo. Dice un vecchio abitante di Berlino Ovest: «Siamo vissuti per tanto tempo con i nervi a fior di pelle che ci si sono formati i calli sopra.»

Il giorno prima di partire, mentre camminavo nelle vicinanze di Checkpoint Charlie, mi venne da pensare che questo è forse il solo posto al mondo dove chiunque dovrebbe essere capace di fare il punto della propria posizione morale. Criminalità, povertà e ingiustizia sono le piaghe che affliggono l'Occidente, è vero, ma ognuno di noi è libero di fare qualcosa per combatterle, di dire ciò che vuole, di andare dove gli piace. Se potessi, porterei davanti al Muro tutti coloro che sono favorevoli al disarmo unilaterale, tutti coloro che si sono lasciati incantare dalle solenni dichiarazioni di pace dei sovietici, perché vedano questo

abominio, questo sfregio sul volto di una città un tempo bella. Cosí si ricorderebbero che dall'altra parte chi protesta finisce dietro le sbarre o sottoterra, e che, in senso piú lato, non soltanto i berlinesi dell'Est, ma i 400 milioni di individui che vivono al di là del Muro sono nella stessa prigione.

Che cosa riserva il futuro? Nel 1961 ben pochi credevano che il Muro sarebbe rimasto in piedi per 25 anni. Oggi ancora meno persone riescono a concepire che venga abbattuto nei prossimi 25 anni, o a immaginare un'Europa con le due Germanie di nuovo riunite. Il Muro, continuamente potenziato, è una barriera praticamente insormontabile. A differenza della RDT, che invece rimane vulnerabile come il giorno in cui il Muro venne costruito. Ed è proprio il Muro a tradire il fallimento di una politica, e la disperazione di chi l'ha ideata. Se ancora non è stato abbattuto, nonostante l'assistenza dalla culla alla tomba assicurata al cittadino tedesco-orientale, la tv a colori e tutto il resto, la ragione è una sola: nessuno può sapere quanti milioni di tedeschi dell'Est passerebbero dall'altra parte il giorno in cui ne avessero la possibilità, ma è certo che tra loro vi sarebbero gli elementi migliori, le intelligenze piú vive.

Non esaltarmi per le lodi eccessive e non abbattemi per timore del biasimo: furono questi i consigli e l'esortazione del mio animo. Fino a quel giorno dubitai del valore della mia opera; ma ora ecco che cosa ho imparato: che gli alberi fioriscono in primavera, fruttificano d'estate, perdono le foglie in autunno e sono nudi e spogli in inverno. Ma non si esaltano né si abbattono per timore del biasimo.

La tratta dei prigionieri politici

JOHN EIDINOW

Dal 1963 sono 23.000 le persone liberate dalle carceri della Repubblica Democratica Tedesca dietro pagamento di ingenti somme da parte del governo della Germania Occidentale. Un "affare" che ha già superato il miliardo di marchi.

«È STRANO essere venduti come merci da un paese a un altro. Credo che per me abbiamo pagato circa 35.000 marchi (23 milioni di lire). Però, vede, se da una parte la mia coscienza si ribella a questa vendita a riscatto, dall'altra mi convinco anche che è ormai l'unica possibilità, per migliaia di persone, di lasciare un paese in cui non vogliono più vivere.» Così riflette Karl Winkler, cantante e, fino a poco tempo fa, cittadino della Germania Orientale. Parla di come è passato da una prigione della Repubblica Democratica Tedesca alla libertà in Occidente, nella Repubblica Federale. E con tanto di cittadinanza. La chiave di tutto è il *Frei-*

kauf, cioè il riscatto dei prigionieri politici. Anche se alcuni lo considerano come una tratta degli schiavi, il governo della Germania Occidentale preferisce invece definirlo «impegno speciale a scopi umanitari». I dati lo confermano: sono oltre 23.000 i prigionieri politici che dal 1963 sono stati riscattati dalle prigioni della Germania Orientale, con una spesa globale di oltre un miliardo di marchi (670 milioni di lire). Dalle 1100 alle 2000 persone l'anno, nell'ultimo decennio, e il flusso non accenna a diminuire. Oggi il prezzo medio sembra aggirarsi sui 33 milioni di lire a testa. Jörn Ziegler, della Società internazionale per i diritti umani con sede a Francoforte, at-

tento osservatore dell'andamento del *Freikauf*, afferma che, nonostante siano in tanti a essere riscattati, «il numero dei prigionieri politici rimane sempre lo stesso. È come un ciclo continuo: le persone liberate vengono rimpiazzate dai nuovi arrestati».

Dopo la costruzione del Muro di Berlino nel 1961, anche se la Germania Occidentale rifiutava di riconoscere ufficialmente la Repubblica Democratica Tedesca, tra i due paesi avevano luogo scambi commerciali e contatti diplomatici. E, prendendo al volo i notevoli vantaggi in termini di valuta pregiata offerti dal *Freikauf*, i tedeschi orientali, mai a corto di idee, avevano subito scoperto un nuovo significato dell'espressione «economia politica». Il *Freikauf* doveva perciò continuare ancora a lungo dopo il reciproco riconoscimento delle due Germanie.

La prima volta erano stati otto i prigionieri politici riscattati. E allora, per il pagamento, un giovane funzionario della Germania Occidentale aveva portato il denaro in una valigetta alla stazione della Friedrichstrasse di Berlino. Oggi il pagamento viene invece effettuato attraverso il credito commerciale. I prigionieri «acquistati» spesso arrivano in gruppi di 80 per volta, in autobus, direttamente dalla prigione di Karl-Marx-Stadt (Chemnitz).

I primi prigionieri scelti per il *Freikauf* erano vittime dirette dei comunisti tedesco-orientali: membri dei cosiddetti partiti borghesi, sindacalisti, uomini di chiesa, proprietari terrieri. Molti di loro dovevano

scontare lunghe pene detentive. Oggi, invece, i prigionieri riscattati hanno un'età tra i 20 e i 30 anni. Alcuni hanno la «colpa» d'aver parlato male del regime in presenza di agenti dei servizi di sicurezza; altri desiderano soltanto lasciare il paese e rischiano deliberatamente la prigione per avere l'opportunità di riuscirci con il riscatto. I veri dissidenti sono pochissimi.

I possibili candidati al *Freikauf* cominciano a ricevere pressioni dalle autorità tedesco-orientali molto prima dell'arresto. Matthias Koch, un giovane ingegnere, ha raccontato che la madre, in visita nella Germania Occidentale, decise di non tornare oltre cortina. Ebbene, suo padre, un medico, lui e le due sorelle chiesero il visto per raggiungerla. Bastò questo perché i due uomini perdessero il lavoro e la famiglia venne trasferita in un alloggio più piccolo. Una sorella di Matthias fu costretta ad abbandonare gli studi ed entrambe le ragazze vennero chiuse in un orfanotrofio. Quando poi lui e il padre protestarono, furono condannati rispettivamente a otto mesi e a un anno di reclusione. La famiglia Koch poté finalmente riunirsi nella Germania Occidentale nel marzo del 1984, dopo il riscatto dei due uomini e delle due ragazze.

Benché la Germania Orientale possa contare su entrate annuali di circa 38 miliardi e mezzo di lire «vendendo» i prigionieri politici, continua a esercitare su di loro ogni genere di pressione psicologica. Nel 1981 Barbara Lehne, che aveva aiu-

tato i propri connazionali a richiedere visti di uscita (fino a quando tale attività non era stata dichiarata fuorilegge nel 1979) venne condannata a tre anni e mezzo per tradimento. «Ti ritrovi in cella insieme con infanticidi e criminali di ogni sorta», ricorda Barbara. «E le guardie dicono: "Meglio dieci assassini di un solo prigioniero politico!"»

Le autorità della Germania Orientale giocano anche sull'attesa del rilascio. Così ricorda Erika Krug, condannata a quattro anni per aver chiesto il visto di uscita: «Sapevamo che ogni lunedì un gruppo veniva portato nella Germania Occidentale e ogni lunedì speravamo di essere tra i prescelti. Venivano a prendere alcuni detenuti e poi li riportavano indietro al solo scopo di fiaccarne la resistenza psicologica. Ti spostano qua e là come se fossi una cosa, non un essere umano. E non hai fatto niente.»

I prigionieri politici riscattati l'ultima beffa la ricevono alla conclusione della loro vicenda. Sull'autobus che li porta verso la libertà li raggiunge Wolfgang Vogel, l'avvocato di Berlino Est che dal 1963

conduce le trattative del *Freikauf* per conto della Germania Orientale. Responsabile degli «affari umanitari», Vogel recita un messaggio di commiato ai prigionieri. «Ricordo che diceva di essere felice che noi ci trovassimo sull'autobus, perché era difficile per lui portare fuori dalla Germania Orientale i prigionieri politici», racconta un ex detenuto. «Diceva che procurarsi i biglietti gli era costato mesi di duro lavoro!»

Il *Freikauf* non è un'esperienza gradevole per i funzionari tedesco-occidentali. Essi si trovano di fronte all'inquietante interrogativo: Bonn è moralmente complice della Germania Orientale? Ma davanti a persone che cercano disperatamente la libertà, simili questioni etiche sembrano puramente accademiche.

Dice Joachim Seyppel, scrittore e commediografo tedesco-orientale a cui fu impedito di rientrare in patria dopo un viaggio in Occidente: «Chi avrebbe il coraggio di interrompere l'"acquisto" dei prigionieri? Io no di certo. È rivoltante. È incivile. Ma la gente spera nel riscatto. Oggettivamente, è una prassi assurda. Umanamente, bisogna seguirla.»

Taccuino notturno

Un esperto di pubbliche relazioni dotato di molta inventiva mi ha detto che le idee migliori gli vengono nel sonno, e che lui si sveglia quanto basta per prenderne frettolosamente nota. Talvolta, dice, programma un'intera campagna di relazioni pubbliche prima dell'alba. La mattina riesamina l'idea mentre fa colazione e, se la trova ancora valida, l'adotta.

Ma non tutte le sue idee notturne vanno bene. «Alcune sono dei veri vampiri» mi ha detto.

«Vampiri?»

«Sì. Funzionano in piena notte, ma non sopportano la luce del giorno.» S. P.